ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL TERZO PUNTO ALL'O.D.G. DEL CONGRESSO MONDIALE DI VIENNA

Il possente sviluppo sindacale nei paesi coloniali e dipendenti

Impressionante sfruttamento delle masse lavoratrici - Rapporti feudali nelle campagne Scandalosi profitti delle compagnie imperialistiche - Lotte operaie e indipendenza nazionale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 19. — *Il Congresso sindacale mondiale ha ascoltato ieri sera il terzo ed ultimo rapporto previsto dall'ordine del giorno: quello sullo sviluppo del movimento sindacale nei paesi coloniali e semicoloniali svolta da Ruslan Viagiagizastra, vice segretario di una delle quattro centrali sindacali esistenti in Indonesia.*

Il rapporto sul terzo punto, chiaro, ampio e documentato, non è stato inferiore all'attesa ed ha tenuto desto per tre ore e mezzo l'attenzione del Congresso. L'oratore, un uomo di bassa statura dallo sguardo vivacissimo e dai lunghi baffi spioventi, dal capo coperto da un fez di velluto nero ha fornito al Congresso una serie di dati impressionanti. I salari reali si sono ovunque ridotti (in Indonesia e in Birmania sono la metà di prima della guerra), la disoccupazione affama decine di milioni di uomini e donne (50 milioni di disoccupati in India, 1 milione nell'Iran, mezzo milione a Cuba, ecc.), nelle fabbriche e nelle piantagioni si lavora dalle 12 alle 16 ore al giorno con un trattamento schiavistico (in molti paesi la popolazione di colore è sottoposta al lavoro forzato), indescrivibili condizioni di abitazione (l'85 per cento della popolazione totale dei paesi coloniali e samicoloniali vive in capanne o tuguri), sottoalimentazione permanente, ricorrenti carestie provocate dalla monocultura del suolo, mancanza di assistenza medica, malattie epidemiche continue. Perchè avviene tutto questo? Per lo sfruttamento imperialistico dei paesi coloniali e semi coloniali.

Politica di rapina

Questi paesi, dice infatti l'oratore, contano una popolazione che supera il miliardo, cioè il 70 per cento della popolazione totale del mondo capitalistico. Eppure la produzione industriale di questi paesi raggiunge appena il 5 per cento della produzione di tutto il mondo capitalistico. Il capitale straniero è interessato soltanto nella rapina delle materie prime a buon mercato e impedisce ogni sviluppo dell'industria nazionale. Anche l'agricoltura è sottoposta ad un regime feudale o semifeudale che fa vivere i contadini come schiavi. Nei paesi coloniali e semicoloniali il volume dei profitti realizzato dal capitale americano investito nel dopoguerra raggiunge i sette miliardi e 500 milioni di dollari. Riportiamo alcuni degli esempi forniti dall'oratore. La Standard Oil Company trae dai pozzi petroliferi dell'America del Sud e dell'Asia un profitto di 35 cents per ogni dollaro investito, cioè un profitto tre volte superiore a quello degli investimenti negli Stati Uniti. In Malesia le compagnie inglesi di produzione dello stagno hanno pagato ai loro azionisti nel 1950-51 dividendi che si aggirano tra il 70 e 100 per cento dei capitali investiti. Le compagnie inglesi posseggono in Malesia i tre quarti del territorio che produce la gomma. Nell'America Centrale la United Fruid Company statunitense controlla due milioni e mezzo di terreni fra i più fertili. In Algeria le compagnie francesi posseggono il 55 per cento del totale della terra.

L'oratore afferma che in questa situazione il movimento sindacale vero e proprio ha fatto enormi passi in avanti; molte potenti centrali sindacali sono sorte nel dopoguerra in Indonesia, Filippine, Wiet Nam, Birmania, Iran, Egitto, Marocco, Tunisia, Nigeria, Sud Africa, Transvaal, ecc.

Il relatore ha fatto, a questo punto, un ampio ed interessante quadro delle principali lotte sostenute negli ultimi anni dai lavoratori dei paesi coloniali o semicoloniali sotto la direzione dei sindacati:

INDIA: *Sciopero di 125 mila lavoratori dell'edilizia nel gennaio del '53 a Nuova Delhi, per aumenti salariali. Nel febbraio, sciopero di 13.000 insegnanti dello Stato del Punggab occidentale col sostegno di 500 mila studenti ed insegnanti di altre zone dell'India. In giugno, sciopero di 12 mila minatori delle miniere di carbone di Konthagudiun per l'aumento dei salari. Il 15 luglio sciopero generale di 24 ore di un milione e 500 mila lavoratori del Bengala occidentale sostenuti dai commercianti.*

INDONESIA: *541 scioperi nel 1951 hanno coinvolto 319 mila lavoratori. Nel '52 sciopero di 120 mila lavoratori dell'industria zuccheriera e di 90 mila lavoratori dei servizi statali.*

In Malesia e in India

MALESIA: *Nel settembre del '52, sciopero di 10 mila lavoratori della base navale di Singapore per aumenti salariali, assistenza medica e previdenza malattie.*

CEYLON: *Il 7 gennaio '53 scioperi di oltre 500 mila lavoratori delle piantagioni di tè e di caucciù contro la diminuzione dei salari. Il sei aprile sciopero vittorioso di 10.000 lavoratori delle piantagioni di tè per protestare contro i licenziamenti.*

PAKISTAN: *Nel 1952, sciopero vittorioso degli insegnanti; nel gennaio del '53 grandi manifestazioni popolari contro la repressione sanguinosa dello sciopero del 35.000 studenti. Il governo fu costretto a liberare i mille arrestati ed a soddisfare le rivendicazioni degli studenti.*

GIORDANIA: *Sciopero nel '52 dei lavoratori addetti alla costruzione della base aerea militare inglese di Amman.*

ALGERIA: *Sciopero vittorioso dei minatori di Bou-Caid durato quattro mesi. Sciopero dei minatori di Miliana e di Elalia, durato tre mesi. Sciopero dei portuali di Bona e di Algeri nell'aprile del 1953.*

TUNISIA: *Il 30 gennaio '53, sciopero in tutto il paese contro i crimini dei colonialisti. Nel giugno del '53, sciopero generale dei minatori in segno di protesta contro le repressioni.*

MAROCCO: *Il 21 novembre '52, nel porto di Casablanca, sciopero al quale parteciparono i lavoratori marocchini ed europei. Nel dicembre '52, sciopero di tre giorni e grandi manifestazioni popolari per protestare contro gli spargimenti di sangue.*

In tutta l'Africa sotto la dominazione francese, lo sciopero generale del 3 novembre ha imposto al governo francese la concessione del codice del lavoro.

RHODESIA: *Il 20 ottobre 1952, sciopero di 37.000 minatori africani per l'aumento dei salari. Grandi manifestazioni nell'agosto del '53 contro le leggi fasciste*

BRASILE: *119 scioperi nel 51 e 187 nel '52. Nel gennaio 1953, 30.000 tessili di Rio De Janeiro hanno ottenuto l'aumento dei salari dopo una lotta di due mesi. Nel giugno '53 altro grande sciopero vittorioso ed unitario di 100 mila lavoratori marittimi.*

ARGENTINA: *Sciopero di 140.000 ferrovieri dal novembre '50 al gennaio '51 per ottenere un miglioramento dei salari. Sciopero vittorioso dei metallurgici nell'ottobre '52 per la democratizzazione dei sindacati peronisti.*

MESSICO: *Sciopero generale di 12 giorni in tutto lo Stato di Oaxaca contro l'aumento delle imposte, nel marzo '52.*

Avviandosi alla fine del suo rapporto, egli ha indicato i compiti del movimento sindacale nei paesi coloniali: creare la organizzazione dove non esiste, reclutare nuovi membri, migliorare continuamente il livello del lavoro sindacale e renderlo permanente; abbandonare le parole d'ordine astratte e generiche, non considerare lo sciopero come unica forma di lotta possibile; organizzare l'unità fra i lavoratori ed i disoccupati; interessare alle lotte vasti strati della popolazione, dai commercianti agli artigiani. Nella lotta contro l'imperialismo, egli ha concluso, la classe operaia difende gli interessi di tutto il popolo. E' quindi assolutamente necessario unirsi alla borghesia nazionale per condurre insieme la lotta. Nello stesso tempo, però, bisogna portare risolutamente avanti, anche senza lo appoggio della borghesia, le lotte che si impongono per difendere il tenore di vita dei lavoratori.

MARIO RAMADORO

PER LA CONFERENZA POLITICA IN COREA

L'incontro cino-americano fissato per il 26 ottobre

Le spiegazioni ai prigionieri sospese per il sabotaggio americano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 19. — Il governo popolare cinese ha risposto questa sera, con una dichiarazione di Ciu En-lai, alla comunicazione pervenutagli cinque giorni or sono dagli Stati Uniti, accettando di fare incontrare un proprio rappresentante insieme al rappresentante del governo popolare coreano, con un rappresentante americano a Pan Mun Jon il 26 ottobre, per discutere il luogo e la data della Conferenza politica di Corea. La dichiarazione del ministro degli esteri della Cina popolare mantiene fermo il principio essenziale che alla Conferenza dovranno partecipare, oltre alle due parti belligeranti, dei paesi neutrali, in particolare i paesi neutrali asiatici interessati, e riserva per il rappresentante cinese il diritto di sollevare la questione nell'incontro di Pan Mun Jon.

Nella sua prima parte, la risposta di Pechino prova la inconsistenza del nuovo cavillo escogitato da Washington nella comunicazione del 14 ottobre, la quale sosteneva che durante i negoziati di armistizio lo stesso Nam-ir avrebbe insistito per la limitazione della conferenza politica ai soli belligeranti. Ciu En-lai sottolinea che Nam-ir si oppose invece nel febbraio del '52 al tentativo del negoziatore americano Joy di inserire negli accordi armistiziali il principio che alla conferenza avrebbero partecipato, a titolo di belligeranti, accanto agli Stati Uniti e agli altri governi che hanno truppe in Corea la grande maggioranza dei membri ONU. Il tentativo di Joy mirava a far partecipare alla conferenza politica, il più largo stuolo possibile di satelliti dell'America, e al tempo stesso a precostituire per tutti i membri dell'ONU che vi partecipassero la qualità di belligeranti in modo da impedire che qualcuno di essi potesse assumervi veste di neutrale e mediatore.

Alla manovra americana, Nam-ir contrappose il criterio, che Joy dovette finire per accettare, che a titolo di belligeranti dovevano partecipare soltanto la Repubblica coreana, la Repubblica cinese, gli Stati Uniti e gli altri governi ONU aventi truppe in Corea. Mai, quindi, nel corso dei negoziati di armistizio, i rappresentanti coreani e cinesi espressero l'opinione che alla conferenza non dovessero partecipare i neutrali interessati: il cavillo americano è solo un grossolano espediente da bari.

La risposta del governo popolare cinese rileva più innanzi il significato del fatto che l'assemblea dell'ONU nella sua sessione di agosto, abbia approvato la partecipazione alla conferenza politica dell'URSS, che non è parte belligerante. Sottolineando l'aspetto cui già aveva accennato nel suo telegramma al segretario dell'ONU, Hammarskjold, il tredici settembre, Ciu En-lai dichiara che tale fatto « *basta a dimostrare che il principio che la composizione della conferenza politica non deve essere limitata dalle due parti belligeranti è già stato approvato dalla grande maggioranza dei membri dell'ONU* ».

FRANCO CALAMANDREI

Altri sette prigionieri chiedono il rimpatrio

PAN MUN JON, 19. — La situazione è andata aggravandosi al «villaggio della pace», dove le spiegazioni dei rappresentanti cino-coreani ai prigionieri, previste dall'accordo armistiziale, sono state sospese ancora una volta causa il sabotaggio degli agenti di Ciang Kai-scek e di Si Man Ri presenti nei campi.

Si apprende intanto che altri sei prigionieri coreani e un cinese, che avevano chiesto ieri di essere rimpatriati, sono stati consegnati oggi dalla commissione di rimpatrio ai cino-coreani.

I cardinali rimettono a Pio XII ogni decisione sui preti-operai

Vasta opposizione alle direttive vaticane negli ambienti cattolici francesi — L'assemblea di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — *La decisione definitiva sui preti-operai spetterà al Papa. Questo, secondo alcune notizie trapelate a Parigi, il risultato di massima dell'assemblea dei Cardinali e degli arcivescovi di Francia che si è conclusa a Parigi dopo aver esaminato i rapporti della Chiesa Cattolica con la vita sociale del paese e, quindi, in primo luogo, la questione delle esperienze compiute finora dai sacerdoti scesi fra i lavoratori per adottare l'esistenza e i sacrifici del lavoro.*

All'Assemblea, l'episcopato ha diramato un comunicato di direttive abbastanza generiche. A notevole genericità è improntato anche il passaggio essenziale, quello che pone senz'altro riserve sull'esperienza compiuta dai preti-operai. « L'Assemblea — *dice testualmente il testo dei prelati* — chiede agli operai dell'Azione Cattolica Operaia di non lasciarsi sedurre da coloro che vorrebbero, con inammissibile confusionismo, infeudare la Chiesa a un qualunque regime economico o politico ».

La Chiesa ha paura

Naturalmente, non si chiarisce di quale regime economico o politico si tratti, nè si chiariscono i rapporti fra la gerarchia ecclesiastica e il regime politico ed economico dominante. Ma, a legger bene, il testo non fa che condannare le conclusioni cui sono pervenuti molti preti-operai. La Chiesa francese manifesta cioè una gran paura di guardare a fondo nel « dramma della coesistenza fra cristianesimo e capitalismo », *così come era stato invocato da gruppi di preti-operai nel corso di un loro recente convegno.*

Nonostante tutto, però, il fatto stesso che in molti altri passaggi si affermi « l'attualità dell'Azione Cattolica Operaia » *e si rivendichi* « il carattere missionario » *della Chiesa dimostra che in seno alla stessa assemblea si sono manifestate opposizioni piuttosto serie agli ordini venuti da Roma e alle direttive portate personalmente dal nunzio apostolico in Francia mons. Marrella.*

Nel comunicato è vagamente confluita, infatti, qualche sfumatura che ricorda l'argomentazione adottata, per le loro polemiche, dai sostenitori dei preti-operai nei giorni precedenti all'Assemblea. Si potrebbero citare sopratutto le parole del cardinale Feltin, arcivescovo della capitale, che pur avendo mantenuto un atteggiamento prudentissimo all'inizio, in una sua allocuzione di giorni fa riproponeva il problema, in termini assai diversi, ricordando quanto il suo predecessore, cardinale Suhard, fece per l'istituzione della « *missione di Parigi* ».

Del resto, accanto all'arcivescovo parigino sono ormai schierate le punte più avanzate del cattolicesimo francese e, prima degli altri, lo scrittore Francois Mauriac che in difesa dei sacerdoti scriveva giorni fa un articolo assai vivace sul Figaro.

Per una limitazione o addirittura per una soppressione dell'esperienza si sono pronunciati, invece, altri prelati, fra cui alcuni dicono possa senz'altro includersi il card. Saliege, arcivescovo di Tolosa, sostenitore delle forme più ardite di attività fra le masse. Saliege da qualche tempo si mostrava scontento dei suoi « *curati rossi* », *accusandoli di aderire alle tesi di certa stampa* « *tendente a preparare in seno al cattolicesimo un movimento di accettazione del comunismo* ».

Dibattito aperto

La genericità stessa delle direttive non permette di prevedere quali saranno le conseguenze pratiche di esse sull'andamento del lavoro delle istituzioni cattoliche. Direttive più precise verranno diramate verbalmente alle gerarchie minori: si può stabilire comunque che il dibattito non è stato interamente chiuso e che altre polemiche verranno condotte a Parigi o direttamente a Roma.

Sulla questione riguardante i due seminari dove venivano formati finora i preti-operai, la missione di Francia e la missione di Parigi, le gerarchie ecclesiastiche restano, comunque, mute. Stando però alle poche notizie trapelate, si conferma che il card. Lienart, recandosi a Roma verso la fine di questo mese, presenterà un progetto di statuto personalmente a Pio XII, che resterebbe così l'arbitro supremo fra le gerarchie francesi e quella romana, che fa capo, in questo caso, come è noto, al card. Pizzardo.

M. R.

Una "vittima del terrore rosso" clamorosamente sbugiardata a Berlino

« Sono stato torturato dai comunisti », aveva detto Fritz Jaedicke mostrando le cicatrici derivategli da una vecchia malattia della pelle

BERLINO, 19. — Un meccanico di Berlino est il quale aveva affermato di essere stato brutalmente percosso e seviziato da agenti comunisti per aver preso parte alle manifestazioni del 17 giugno è stato arrestato oggi a Berlino ovest, dopo il clamoroso crollo nel ridicolo della montatura che egli aveva organizzato.

Il meccanico fantasioso, che aveva pensato di trar profitto dell'isterismo anticomunista alimentato dal governo Adenauer, è certo Fritz Jaedicke. La settimana scorsa, durante una conferenza stampa organizzata dal governo di Bonn, egli aveva raccontato che « agenti comunisti » lo avevano arrestato, torturato, seviziato, e gli avevano versato sul corpo e sulle braccia un acido che gli aveva prodotto profonde cicatrici, che egli aveva mostrato agli ascoltatori togliendosi drammaticamente la camicia, fra i lampi dei fotografi.

Le affermazioni di Jaedicke, comparse sui giornali occidentali, gonfiate e drammatizzate sono state presto smentite da un certificato medico che il macchinista è affetto da una malattia alla pelle che gli ha causato le cicatrici. Le autorità governative della Repubblica democratica hanno d'altra parte reso noto che Jaedicke non è mai stato arrestato nè interrogato a seguito dei fatti del 17 giugno.

Un aereo precipita mentre parla Eisenhower

FALCON DAM (Texas), 19 — Diciassette persone sono perite a seguito di una sciagura aerea verificatasi oggi in una località situata a nord-est della città di Monterrey. A poca distanza dal luogo in cui è precipitato l'aereo, il Presidente Eisenhower stava procedendo all'inaugurazione di una diga recentemente costruita.

PALPABILE CONFERMA DELL'AGGRAVAMENTO DELLA CRISI ATLANTICA

La stampa di Parigi sottolinea il fallimento della conferenza a tre

Colloquio fra l'ambasciatore italiano e il ministro degli esteri francese sul problema di Trieste — Laniel pronuncerebbe giovedì importanti dichiarazioni di politica estera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — L'aggravarsi minaccioso della questione di Trieste ha avuto un'immediata ripercussione a Parigi. Nel pomeriggio, Bidault, rientrato da Londra, ha avuto una consultazione con lo ambasciatore d'Italia Quaroni. Il governo francese, che si è sforzato di mantenersi dietro le quinte dell'attività diplomatica fino alla vigilia della conferenza londinese, e che solo dopo il viaggio quasi clandestino in Francia del sottosegretario Benvenuti, ha ripreso una certa iniziativa, non vuole tuttavia rivelare la sua posizione.

Nessun comunicato si è avuto neppure oggi sul colloquio franco-italiano, e a Londra, prima di riprendere la via del ritorno, Bidault si era dato a generiche affermazioni, limitandosi a dichiarare che « il governo francese è pronto ad aderire ad ogni serio tentativo che possa portare alla collaborazione indispensabile fra i paesi interessati, sia sul piano nazionale che su quello economico, per assicurare l'avvenire al porto di Trieste ».

Una soluzione, dunque, non è stata raggiunta. E, sia su questo problema, come su tutti gli altri dibattuti a Londra, la stampa francese è unanime nel constatare il completo fallimento dell'incontro a tre.

« La conferenza dei tre — rileva *Le Monde* — si conclude con un magro bilancio e l'abilità del suo comunicato non dissimula un'impressione di scacco e di impotenza ». Ma, venendo a parlare del problema particolare di Trieste, lo stesso giornale, riecheggiando la stampa del mattina, scrive che il comunicato è di un'imprecisione che ha prodotto a Roma e a Belgrado una pessima impressione. Gli anglo-americani non potrebbero ammettere meglio il passo falso compiuto decidendo l'evacuazione della Zona A, e confessare che finora non hanno trovato un mezzo per uscire dal vicolo cieco. Parrebbe che attualmente essi puntino un po' sulla Francia, che, bene inteso, non era stata associata alla decisione, ma che è molto comodo riagganciare trattandosi di riparare alla catastrofe».

« La conferenza dei tre — commenta *Combat* — si rivela un fallimento totale da qualunque lato si esaminino i suoi risultati ». E il giornale rileva che i dissensi fra le tre Potenze « sono stati messi in evidenza nel corso di una conferenza inutile e confusa ». *L'Humanité* sottolinea le stesse conclusioni. « A dispetto degli sforzi per camuffare la verità — scrive l'organo del PCF — è evidente che la riunione di Londra è stata l'occasione per i tre di misurare l'estensione e la profondità delle contraddizioni che scuotono la coalizione. Gli incidenti sanguinosi fra Israele e la Giordania, l'affare di Trieste mettono in risalto l'incapacità delle potenze imperialistiche a far regnare la pace nel loro proprio campo ».

Una delusione completa si è registrata in chi sperava che le stesse contraddizioni fra i tre alleati previste alla vigilia facessero considerare con maggior senso di opportunità i rapporti fra Est e Ovest. Al contrario si manifesta, secondo alcuni osservatori politici, il pericolo di ulteriori colpi di forza per sbloccare le crescenti difficoltà. Con molta apprensione, quindi, sono considerate le isteriche dichiarazioni del ministro della polizia di Tito Rankovic, su una diversione contro la Repubblica popolare di Albania.

Se a tutto il resto si aggiunge che i tre hanno affermato la necessità che la Francia continui nella sua disperata politica di guerra in Indocina, proprio mentre da Saigon riecheggiano ancora le disastrose conclusioni del sedicente congresso nazionale del Viet Nam, si può valutare la impressione di sfiducia prodotta a Parigi dal comunicato finale di Londra.

Mai come in questo momento, la diffidenza che ispirano le conseguenze caotiche della politica atlantica fa pesare, come un fatto assolutamente negativo, l'incapacità dell'attuale governo ad uscire dall'immobilismo e ad inserirsi in una politica di pace.

Proprio per questo, forse, Laniel ha sentito la necessità di diffondere una voce, che non sappiamo dire quanto sarà avvalorata dai fatti. Nella giornata di giovedì, alla chiusura del dibattito all'Assemblea sulla grave situazione contadina, il Presidente del Consiglio si proporrebbe, stando a queste voci, di fare importanti dichiarazioni di politica estera e di aprire addirittura un dibattito, che i gruppi parlamentari, nella loro maggioranza, sentono indispensabile.

Il dibattito verrà, comunque, preceduto da una relazione che Bidault personalmente illustrerà mercoledì alla commissione parlamentare degli esteri. Queste notizie aprono le porte a numerose interpretazioni.

Ma la decisione dell'ultima ora, di aprire o di promettere un dibattito per impegnare la responsabilità del Parlamento, rivela comunque la preoccupazione di far tacere le reazioni più immediate contro lo scacco subito a Londra e di tentare una via di uscita dai numerosi vicoli ciechi in cui tanti anni di errori e di politica antipopolare hanno imbottigliato la classe dominante francese.

MICHELE RAGO

SECONDO VOCI NON CONFERMATE GIUNTE AL CAIRO

Scioperano in Arabia i lavoratori del petrolio

Manifestazioni antiamericane nella provincia di Hassa

IL CAIRO, 19. — Una situazione estremamente tesa sembra essersi determinata oggi in tutta l'Arabia saudita. L'agitazione degli operai impiegati dell'ARAMCO, che pareva limitata fino a ieri alla provincia di Hassa, presso le isole Bahrein, nel golfo persico, si sarebbe estesa oggi a tutti i centri petroliferi controllati dalla gigantesca compagnia americana. Secondo informazioni pervenute al Cairo questa sera, tutti i dipendenti dell'ARAMCO sarebbero in sciopero, mentre la legge marziale sarebbe stata estesa a tutto il reame.

Notizie più precise, e che si possano definire con certezza attendibili, non se ne hanno finora, nemmeno sulla situazione nella provincia di Hassa, nella quale il movimento ha avuto origine, e dove si trova uno dei principali centri petroliferi del Medio Oriente. Quel che si sa è che ivi è praticamente instaurato da ieri lo stato d'assedio, dopo che un prolungato e vigoroso sciopero degli operai dell'ARAMCO ha dato origine ad energiche manifestazioni antiamericane,

Le notizie pervenute oggi dalle zone interessate e fornite dalle fonti ufficiali affermano che le truppe « hanno ripreso il controllo della situazione », ma anche stando a queste informazioni oltre l'80 per cento degli operai sarebbe tuttora in sciopero.

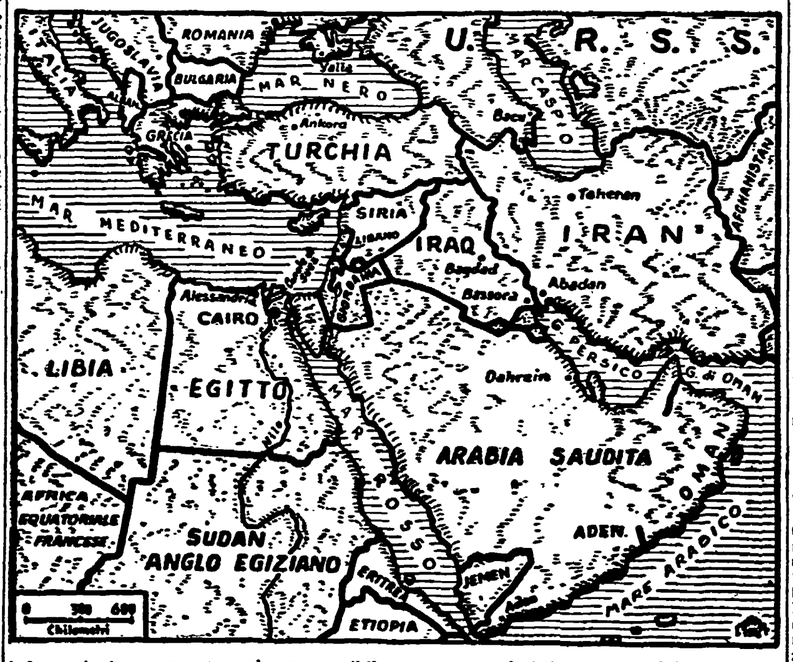
L'agitazione è iniziata 5 settimane fa, quando i rappresentanti sindacali dei lavoratori presentarono alla compagnia americana ARAMCO (*Arab American Oil Company*), che detiene praticamente il monopolio dello sfruttamento dei campi petroliferi, la richiesta che le paghe degli operai arabi fossero equiparate a quelle, notevolmente superiori, corrisposte ai circa cinquemila americani impiegati dalla compagnia.

Le trattative si sono prolungate per vario tempo, senza che la compagnia mostrasse il minimo desiderio di venire incontro alle richieste operaie; cominciarono a sorgere allora, qua e là agitazioni e sospensioni del lavoro di varia durata e di vario tipo. Poi lo sciopero si è allargato, è divenuto rapidamente generale, tranne pochissime eccezioni: il lavoro nei pozzi è stato completamente sospeso.

Cosa abbia costituito la causa immediata degli incidenti di ieri non è stato ancora possibile sapere, pare lo arresto avvenuto sabato di alcuni dirigenti sindacali; sta di fatto che gruppi di scioperanti avrebbero attaccato ieri le colonne di camions adibite dalla compagnia al carico ed al trasporto del petrolio grezzo estratto dai pozzi ed avviato alle raffinerie delle isole Bahrein; alcuni dei camions sarebbero stati dati alle fiamme, e qualche autista malmenato dai dimostranti.

Incidenti, come si vede, di portata relativamente limitata e tali comunque da non giustificare misure di emergenza come quelle che sono state prese in difesa della compagnia e degli interessi americani in Arabia: invio di truppe e di reparti di polizia e proclamazione della legge marziale in tutta la zona.

Altri motivi hanno determinato dunque la drastica reazione delle autorità contro i lavoratori in sciopero? E' difficile dirlo, anche se appare probabile che gli americani temano uno sviluppo del movimento, sinora mantenutosi su un piano strettamente economico, e che potrebbe invece forse collegarsi a rivendicazioni più ampie, di carattere nazionale, dirette contro lo sfruttamento americano delle ricchezze petrolifere del Paese.



Il caso Israele-Giordania al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 19. — Il Consiglio di Sicurezza ha iniziato oggi la discussione sulla controversia Israele-Giordania ed il capo della delegazione del Libano, Malik, battuto perchè il dibattito sulla questione giordano-israeliana non impedisca la discussione del problema di Trieste. Egli ha rilevato che taluni delegati paiono molto desiderosi di evitare che il dibattito su Trieste abbia il neuessario sviluppo nel Consiglio di Sicurezza.

Commenti tedeschi alla nota occidentale

BERLINO, 19. (*S.Se*). — Il primo commento alla nota inviata ieri alle tre potenze occidentali all'URSS è venuto questa sera dall'Agenzia di notizie della Germania democratica la A.D.N., che ha definito il documento insoddisfacente, in quanto « non contiene alcuna presa di posizione concreta sulle proposte fatte dall'Unione sovietica » e si attiene ad un formulazione generica.

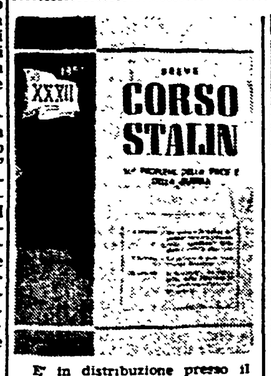
« Benchè il governo sovietico abbia presentato proposte molto concrete per la soluzio del problema tedesco — aggiunte la A.D.N. — le potenze occidentali le hanno ignorate », estendendo inoltre la cortina del silenzio all'invito di Mosca di discutere, in una conferenza a cinque, i problemi della distensione internazionale, con particolare riguardo all'interdizione delle armi atomich

Già stamane d'altro canto, la *Taegliche Rundschau* aveva affermato che è impossibile trattare la questione tedesca isolandola dal problema dell'intesa internazionale, e questo commento era stato ritenuto dalle radio occidentali come una prima reazione dei circoli berlinesi alla nuova nota dei tre.

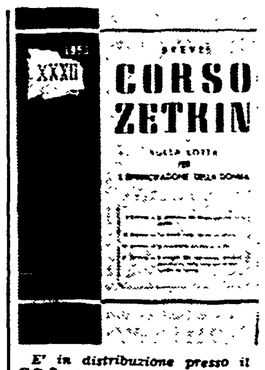
Lascia 164 discendenti

SYRACUSE, 19. — Un pastore protestante deceduto ieri all'età di 94 anni lascia 164 discendenti viventi (10 figlie, quattro figli, 65 nipoti ed 85 pronipoti).

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice diret. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149



E' in distribuzione presso il C.D.S. la 3. edizione, completamente rivista e aggiornata, del Breve Corso « Stalin » sui problemi della pace e della guerra. Di questo corso, particolarmente importante per un giusto orientamento nella attuale situazione internazionale, sono state diffuse finora oltre centomila copie.



E' in distribuzione presso il C.D.S. un nuovo Breve Corso che ha seguito alla serie edita dalla Sezione Centrale Scuole: il corso « Clara Zetkin », dedicato ai problemi della emancipazione della donna. Le Federazioni sono invitate a preparare la effettuazione di brevi corsi e la diffusione capillare di questo nuovo materiale di studio.